

L'INTERVISTA IL PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE CARISPEZIA

«Occasioni e risorse perse per incapacità di decidere»

di EMANUELA ROSI

IN UN BILANCIO con oltre 4 milioni di euro usciti per contributi «a fondo perduto» c'è scritta una parte consistente della storia del territorio: le cure domiciliari ai malati terminali, l'assistenza alle famiglie con disabili gravi e agli anziani, la spesa solidale, ma anche il sostegno didattico ai bambini ricoverati, la rinascita e la sopravvivenza del moderno oratorio al Don Bosco porto sicuro per i ragazzi disagiati. E poi lì scorre la linfa vitale per l'università, i centri di aggregazione giovanile, la musica e il teatro nelle scuole, la cultura, gli eventi. Sembra di leggere il bilancio di un ente pubblico invece è quello della Fondazione Carispezia che oggi sarà presentato nella sede di via Chiodo per rendere trasparente un anno di attività che si intreccia saldamente con la vita dell'intera provincia. Un bilancio che concretizza, in anticipo, il tema del recente congresso nazionale delle fondazioni bancarie che ha sottolineato l'importanza del loro lavoro per la coesione sociale e il sostegno alle comunità in un momento storico di profonda crisi.

MA PROPRIO lì, dove i soldi sembrano non mancare, si conferma l'assunto di una città incapace di costruire quanto potrebbe essere nelle sue possibilità. La «nube» più nera del bilancio di missione oscura i dieci milioni di euro che entro fine giugno avrebbero dovuto avviare due progetti di edilizia sociale discussi e concordati un anno fa con Comune e Regione: 150 alloggi da affittare a canone moderato o vendere a prezzi calmierati. «Il progetto aveva ed ha una rilevanza strategica nella nostra missione ma si sta rivelando una grande delusione: i tempi e le procedure delle scelte pubbliche sono inaccettabili anche per l'investitore più paziente e sembrano ignorare le urgenze dettate dall'aggravarsi della crisi. — commenta

amaro il presidente Matteo Melley — Il Comune, coinvolgendo la Regione, ha sposato l'idea della Fondazione di investire risorse consistenti nell'edilizia sociale, individuato i terreni su cui costruire, firmato il protocollo che fissa modi e tempi, a dicembre avrebbe dovuto adottare le varianti urbanistiche, entro giugno si doveva costituire il fondo immobiliare».

Risultato?

«Tutto fermo, senza spiegazioni. Il Comune non ha avuto la forza di adottare due varianti per dare seguito a impegni già assunti. E' stato deluso per l'ennesima volta un bisogno primario dei cittadini e si perdono risorse importanti della Fondazione ma anche della Cassa Depositi e Prestiti: in questo settore investe 2 miliardi e mezzo che in altre città stanno già mettendo a frutto».

Un immobilismo denunciato anche per altri grandi progetti.

«Sì, ma il nostro lamento non è quello degli imprenditori. L'edilizia sociale non è speculazione, garantisce a chi vi investe una rendita ma minima ed a lunga scadenza, ma soprattutto dà l'unica risposta abitativa possibile a categorie disagiate, escluse dal mercato immobiliare. Il dubbio è che il ruolo di ente investitore della Fondazione alla Spezia non sia accettato, forse per il malcelato timore che possa assegnarle meriti a discapito di altri nonostante questo non sia in alcun modo il nostro obiettivo. Non si capirebbe altrimenti perché non riesce a decollare un progetto che garantisce un patrimonio alla collettività».

La storia dell'immobile di via Fontevivo, del quale non sembra ancora certa la destinazione, non dà l'idea che vada meglio nelle scelte sanitarie?

«Quel progetto è nato da un'annosa e pressante richiesta del territorio. Ma lì abbiamo potuto seguire i nostri tempi, i lavori vanno avanti, saranno completati e, se non ar-

rivano indicazioni chiare diverse, per noi resta valida l'autorizzazione di 120 posti tra residenza sanitaria assistita e hospice».

Sembra non manchino ombre neppure sul capitolo "erogazioni": la sensazione è la Fondazione finisca per sostituirsi agli enti pubblici.

«E' vero il rischio grave è che il pubblico abdichi al suo ruolo lasciando sulle spalle della Fondazione l'intero peso di azioni di welfare che dovrebbero appartenere agli enti pubblici. Abbiamo scelto di ridimensionare i bandi per la ripartizione dei contributi e adottare un criterio di scelta ponderata e concordata sulle reali esigenze del territorio dopo un profondo lavoro di ascolto che coinvolge enti pubblici, Terzo settore e volontariato. Una scelta più difficile perché implica un'assunzione di responsabilità anche sui risultati dei progetti. Sono ancora convinto che sia quella giusta, le luci compensano le ombre ma certo ci aspettiamo un netto cambio di rotta nel prossimo programma amministrativo».

Quali sono gli effetti negativi?

«L'idea era di fornire un supporto iniziale, la realtà è che molti progetti rischierebbero di sparire se venisse meno il nostro aiuto, dall'assistenza domiciliare ai malati terminali e alle famiglie dei disabili, ma anche il teatro e la musica nelle scuole. Il caso del Traghetto dell'oratorio Don Bosco è eclatante. E' un progetto straordinario di integrazione per ragazzi disagiati, ne siamo orgogliosissimi, ma c'era un impegno formale del Comune a subentrare dopo il primo anno, ne sono passati già tre e senza la Fondazione chiuderebbe. E l'assistenza didattica ai bambini ricoverati in ospedale? Era nata oltre dieci anni fa da un'idea del Soroptimist: oggi nessuno se ne occupa più se non la Fondazione».

Neppure la cultura si salva, l'idea di investire per costruire non si è concretizzata?

«Abbiamo aperto una fase di riflessione. Sembra si inseguano solo i grandi eventi, puntando su puri dati numerici, neppure verificabili, finì a loro stessi, non veri progetti culturali su cui investire. A Sarzana abbiamo scelto il Festival della Mente, che resta una grande occasione malgrado non abbia prodotto gli effetti collaterali indipendenti da noi previsti. A Spezia

dobbiamo capire se esiste un progetto che abbia possibilità di sviluppo, che si possa condividere: non ci interessa semplicemente sponsorizzare. Nel Palio del Golfo abbiamo scelto di sostenere la sfilata perché è una grande occasione di coesione sociale che va al di là dell'evento e questo è il nostro obiettivo primario. Il festival jazz appartiene alla storia della cit-

tà ma oggi non è niente di più di una settimana di concerti con qualche laboratorio, anche il tentativo di creare un circuito provinciale è fallito. E' positivo il ritorno di un assessorato alla cultura perché sono convinto che la politica deve assumersi la responsabilità di stabilire gli indirizzi sui quali la Fondazione è pronta a confrontarsi, apportando le proprie esperienze e competenze».



Matteo Melley

10 MILIONI FERMI

«Investimento da 10 milioni per l'edilizia sociale in città paralizzato perché il Comune non ha approvato 2 varianti»

IL DUBBIO

«Forse si teme che il ruolo di investitore della Fondazione possa togliere meriti ad altri. Ma non è il nostro obiettivo»

SOCIALE

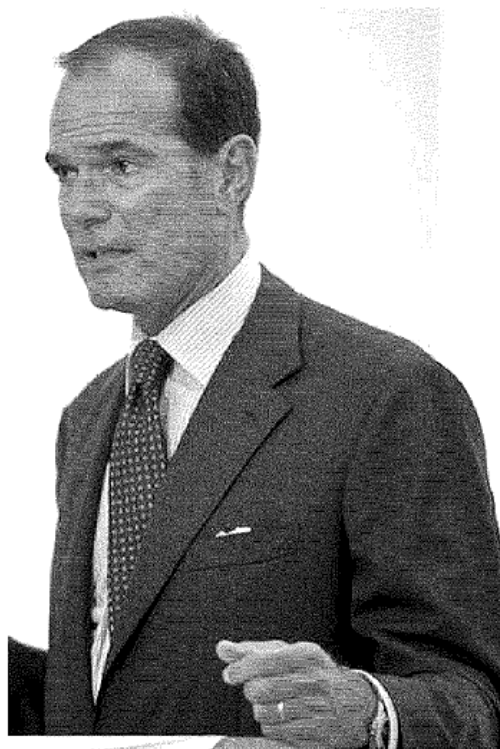
«Il rischio è che il pubblico abdischi al suo ruolo: molti progetti rischiano di sparire senza il nostro contributo»

CULTURA

«Si inseguono i grandi eventi ma non si riesce a costruire un vero progetto di sviluppo. Siamo pronti al confronto»

IL PERSONAGGIO

Matteo Melley, presidente della Fondazione Cassa di Risparmio della Spezia che oggi presenta il bilancio sociale



PROGRAMMA

La XII Giornata della Fondazione

OGGI, per la XII giornata della Fondazione, è fissata alle 17,30 nella sede di via Chiodo 36 la presentazione del bilancio di Missione 2011 a cui parteciperà Aldo Bonomi, direttore del Consorzio Aaster ed editorialista de Il Sole 24 Ore. Poi la presentazione del Bilancio sociale 2011 del Gruppo Cariparma Crédit Agricole a cura di Patrick Popelin, responsabile della Corporate Social Responsibility del Gruppo.